

UOMINI

liberi

mensile di attualità, informazione e cultura della Casa Circondariale di Lodi

ANNO IX - Maggio 2012

CHIUSE LE VECCHIE CELLE DI PIAZZA MERCATO, L'11 DICEMBRE 1912 LA NUOVA STRUTTURA ACCOGLIEVA PER LA PRIMA VOLTA I SUOI OSPITI

# Cent'anni fa apriva l'"Hotel Cagnola"

## Il carcere di Lodi tocca il traguardo del secolo: ecco la sua storia

L'11 dicembre del 1912 il carcere della Cagnola si è aperto per ospitare i suoi novelli ospiti, in quello che doveva essere il nuovo edificio "Carcere di Lodi".

Non fu fatta nessuna inaugurazione ufficiale, nessuna sorta di cerimonia e tanto meno discorsi perché per l'indole e la funzione, l'ambiente era destinato a racchiudere dentro le sue mura tristezza e dolore.

Il vecchio Carcere del Broletto, un edificio ormai fatiscente, era situato nel centro della città e appunto per le sue condizioni di estremo degrado, la cittadinanza di Lodi si sentiva sempre più paurosa e minacciata da una struttura ormai decrepita che non era più in grado di garantire la sicurezza, in particolare di evitare eventuali tentativi di fuga.

Molto critica era la condizione igienica, non in grado di soddisfare il diritto ad una carcerazione degna di un essere umano. Le camere erano fredde e umide, le pareti ormai si sgretolavano e il continuo calpestio secolare aveva reso il pavimento polveroso. Anche le celle, che per necessità ormai ospitavano otto, dieci e più persone, non erano più in grado di dare la necessaria quantità di aria da respirare.

### UN CASEGGIATO DI TRE PIANI

Ma veniamo alla casa circondariale di via Cagnola. Questo nuovo "bell'edificio" di cui si nota la forte struttura, è un caseggiato quadrato di tre piani di altezza, costruito a nord di Lodi su un terreno piuttosto inclinato verso la sponda destra dell'Adda. Il nuovo carcere è costruito su un terreno quadrato e completamente isolato, delimitato su tutti i suoi lati da quattro strade. Scendendo da via della Costa si nota subito la mole imponente dell'edificio. All'interno della struttura, nella zona cosiddetta cellulare (il secondo piano), un lungo ballatoio girava tutto attorno a un corridoio, e a breve distanza l'una dall'altra si aprivano su questo ballatoio le singole celle. In fondo al corridoio si trovava, ormai rimosso dalla tecnologia di videosorveglianza, un comodo posto di guardia dove un agente sorvegliava tutto l'ambiente.

Per quando riguarda i bagni e le docce, inizialmente erano situati in grandi locali attrezzati sotto gli uffici del primo piano. Nel tempo c'è stata una modernizzazione della struttura e i servizi furono realizzati all'interno delle celle. Prima di questa trasformazione le celle erano tutte completamente uguali. La loro grandezza era di circa 6 metri quadrati di superficie con una cubatura di circa 15 metri cubi, quello che oggi il tribunale europeo per i diritti dell'uomo prevede per una sola persona! Allora la luce arrivava da uno spiraglio a forma di imbuto di circa trenta centimetri di apertura, per un metro di larghezza. Per quanto riguardava il riscaldamento di tutto il carcere, veniva eseguito mediante numerose stufe, in parte a legna e in parte a carbone. Gli uffici avevano tutti le stufe a legna, disposte in modo che una stufa riscaldasse due o tre ambienti. Invece tutto il resto del carcere era riscaldato da tre grosse stufe disposte una per piano. Erano a carbone ed avevano una forte produzione di calore in modo continuo e uniforme e senza emanare esalazioni di gas. Ogni cella aveva un letto in ferro e con un materasso in crine vegetale



Qui sopra un'immagine storica di piazza Mercato quando ancora ospitava il carcere cittadino, nello stabile sulla destra; qui a sinistra una veduta aerea della Casa circondariale di via Cagnola come è oggi. L'edificio venne completato alla fine del 1912 e da allora è stato oggetto di vari interventi di ristrutturazione e ammodernamento; a destra lo storico Ercole Ongaro autore del libro dedicato alla storia di quello che i lodigiani chiamano confidenzialmente "Hotel Cagnola"



La casa circondariale venne realizzata su un terreno lievemente inclinato verso l'Adda e allora completamente isolato

mare un rinforzo dalla vicina Milano. I principali servizi che svolgevano erano quelli di: ufficio di porta, ufficio del capo del servizio di cucina, passeggi, infermeria e sezioni dove erano situate le celle.

### L'ACCOGLIENZA

La persona che faceva ingresso in istituto, veniva accompagnata dai carabinieri o da agenti di pubblica sicurezza, venivano tolte le manette che gli assicuravano i polsi e veniva poi accompagnato nell'ufficio del capo guardia (oggi chiamato ufficio matricola) per essere subito sottoposto alla "immatricolazione", vale a dire la registrazione di tutti i suoi dati e particolari anagrafici: paternità, nascita, domicilio, provenienza, religione, età, stato coniugale, situazione finanziaria. Tutto veniva annotato su un gran registro in numero progressivo. Queste dichiarazioni scritte venivano poi fatte firmare in calce dall'arrestato se era capace di scrivere. In caso contrario si limitava ad apporre un semplice segno di croce. Al termine di tutte queste formalità, svolte alla presenza sia delle forze dell'ordine sia degli agenti di custodia, questi ultimi prendevano

in consegna l'individuo e in sua presenza facevano un accurato inventario degli oggetti in suo possesso.

Se al momento dell'entrata era in possesso di soldi, dopo averli accuratamente contati, venivano consegnati al capo guardia che era anche il responsabile della cassa del carcere, e poi registrati sopra uno speciale libro stampato che si chiama "libretto di conto corrente". Con questo libretto il detenuto, durante il suo soggiorno nel carcere, poteva amministrare il suo denaro, senza però mai maneggiarlo direttamente e senza mai neppure vederlo.

Dopo l'immatricolazione, si passava ad una seconda fase importante, quella della perquisizione personale dell'individuo. La persona veniva spogliata degli abiti e un agente esaminava con grande cura tutte le tasche, le cuciture, i risvolti. Si capisce come questa operazione fosse molto importante. Il suo scopo principale era quello di non introdurre armi nel carcere che avrebbero rappresentato un pericolo per il detenuto stesso e per il personale di custodia. Finita la perquisizione l'individuo veniva fatto rivestire di nuovo e gli venivano fornite tutte le informazioni circa la disciplina e l'ubbidienza necessarie e inerenti

al suo nuovo forzato soggiorno nel carcere. Veniva poi accompagnato in una cella di isolamento come se si trattasse di un periodo di osservazione. L'isolamento durava per tutta la durata dell'istruttoria del processo e il detenuto veniva immesso nella vita comune solo quando la giustizia aveva pronunciato la sua ultima e definitiva parola sul delitto compiuto.

Per quasi mezzo secolo nel carcere di Lodi il regolamento prevedeva che i condannati in via definitiva a una condanna superiore ai sei me-

si indossassero un unico abbigliamento: berretto, giacca, calzoni, cappotto di stoffa, con scarpe di cuoio larghe e basse con stringhe.

### STRUMENTI DI RIEDUCAZIONE

È molto importante sottolineare come allora il carcere di Lodi adottasse il sistema cosiddetto "cellulare" proteggendo di fatto i nuovi detenuti dal contatto con gli altri fino alla sentenza definitiva del tribunale. Durante questo secolo il carcere di Lodi ha sempre creduto nell'importanza dei molteplici servizi offerti ai detenuti. Tra questi la biblioteca e altri due servizi assai importanti: la scuola e l'assistenza spirituale religiosa, strumenti molto efficaci per l'igiene morale del detenuto. È fuori di dubbio che la scuola e la lettura di libri d'evasione - scusate la facile ironia - è indispensabile per i detenuti, perché questi servizi offrono un mezzo di istruzione, di svago e di conforto sotto il punto di vista mentale. Oggi è sufficiente trovare questi spazi perché i detenuti che si trovano ad espriare una pena in una cella da sei-otto persone non sentono spesso il bisogno di occupare un po' del loro tempo con sane e tranquille letture di libri forniti dalla biblioteca, anzi, talvolta, sono disturbati dagli stessi compagni di cella. Forse sarebbe importante recuperare uno spazio in cui riflettere.

In questo secolo di attività del carcere di Lodi, sono sopravvenuti numerosi cambiamenti per migliorare la struttura e le condizioni di vita dei suoi ospiti. Lo scopo principale è sempre quello di abbattere la recidiva, di fare in modo che chi esce sia un po' migliore di quando è entrato.

### DIETRO LE SBARRE

## La condivisione dà sollievo alle nostre sofferenze

■ Tutti siamo qua dentro per i nostri problemi giudiziari grandi, o piccoli che siano, ma speranzosi che il tutto si risolva nel minor tempo possibile e che potremo al più presto raggiungere le nostre famiglie, il nostro quotidiano, i nostri progetti.

Ma nonostante tutto il nostro pensiero si riempie di disperazione quando pensiamo alle nostre famiglie e agli affetti che abbiamo lasciato fuori, e che ci mancano tantissimo. Durante la detenzione è importante la buona convivenza con gli altri componenti della cella, ma è di fondamentale importanza mantenere cura della propria persona dal punto di vista estetico, dal punto di vista fisico con la partecipazione alle attività sportive organizzate in istituto per evitare uno stato di sedentarietà che la detenzione può creare e dal punto di vista mentale tenendosi sempre aggiornati con la lettura dei libri presenti nella nostra biblioteca e/o frequentando le attività culturali ricreative in istituto come ad esempio i corsi di lingua inglese, di teatro, di découpage, ecc...

Per fortuna le nostre sofferenze vengono condivise fra noi, perché nel sentire le ansie e le preoccupazioni degli altri detenuti, trovi come un punto di appoggio, si crea un senso di amicizia che diventa come un punto di sostegno reciproco tra di noi, e la mia storia si interseca alle storie degli altri, nella ricerca di un sollievo reciproco che ci permetta di andare avanti.

Ci aiuta tantissimo il ricordo del passato, il ricordo delle nostre famiglie, i nostri amici, il nostro lavoro, e non solo ognuno di noi si aggrappa anche ai progetti che aveva fatto per il futuro e li sente ancora validi, ancora realizzabili quando finirà tutto. L'angoscia più assillante è la paura di perdere o indebolire tantissimo i legami con gli affetti più cari, e il nostro esistere si aggrappa alla forza di lottare per mantenerli intatti, perché senza quei legami la vita diventerebbe vuota anche nella libertà. Qui in carcere siamo alla ricerca di queste piccole cose che troviamo tra di noi, ciascuno vive la propria realtà, con i propri problemi e le proprie difficoltà cercando di razionare il tutto in modo cosciente, aspettando la fatidica parola "Liberante".

Nicola

Nicola